

Azione Cattolica ambrosiana – Lectio divina adulti

TUTTO ACCADE IN PARABOLE

La buona notizia del Regno



Terzo incontro

Il samaritano. La cura per l'uomo ferito

(Luca 10,25-37)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". ²⁶Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". ²⁷Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". ²⁸Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Lectio

Introduzione e lectio del brano

Il capitolo 10 di Luca si apre con l'invio in missione dei 72 discepoli. Luca non parla di invio degli apostoli ma dei discepoli e per di più 72. Come mai questo numero. Tra le varie ipotesi quella che mi sembra più convincente e affascinante è che al tempo di Gesù erano 72 le nazionalità della terra conosciute e quindi (nella prospettiva di Luca, discepolo di Paolo e quindi in giro per il mondo ...) significa che l'annuncio del Regno di Dio non è solo per un popolo eletto ma per tutti i popoli della terra. E per di più, questo annuncio, non è solo compito degli apostoli, "addetti ai lavori" ma è di tutti. Il capitolo si apre quindi con le "istruzioni per l'annuncio" da parte di Gesù ai suoi discepoli e arriva a raccontare del rientro dei discepoli: la sottolineatura è sulla gioia dei discepoli e la gioia di Gesù per l'opera dei suoi. Dopo aver detto che sono "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete (v.23) inizia il nostro brano che racconta la parabola del Samaritano buono. E dopo questo racconto circa una carità concreta, c'è il brano di Marta e Maria, con Maria ai piedi di Gesù a scegliersi "la parte migliore".

La nostra parabola è introdotta al v. 25 da un dottore della legge che si alza davanti a Gesù con una domanda "per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Una domanda insinuante ma che di fatto è intelligente. Anzi penso che forse sia la preghiera che dovremmo aggiungere alle altre ogni mattina: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Già, che cos'è il cristianesimo, ridotto all'osso, se non una speranza che vince la morte? E soprattutto, già qui e ora, è una preghiera che chiede che ogni atto che compiamo in una giornata abbia il sapore dell'eternità, che valga per sempre, che abbia il senso che Cristo dà a quell'atto che compiamo.

La risposta di Gesù è volta a dare importanza alle Scritture, così come aveva fatto anche con il Diavolo “*Sto scritto*” (cfr. Lc 4). E il dottore della legge conosce bene le scritture e risponde citando l’amore per il Signore (secondo il comando di Deuteronomio) e l’amore per il prossimo (come cita il comando del Levitico). Gesù non ha nient’altro da aggiungere: ²⁸*Gli disse: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”.*

L’obiezione del dottore della legge: “*E chi è mio prossimo?*” è fondata poichè per il suo pensiero e l’insegnamento che ha ricevuto, il prossimo è solo quello della mia tribù, della mia nazione, del popolo eletto. La narrazione della parabola di Gesù invece introduce l’allargamento del concetto di prossimo a colui che ti si presenta davanti, a chiunque ha bisogno. Mons. Tonino Bello diceva che per noi occidentali, abituati a stare in fila, “prossimo” significa “quello che viene dopo”: “avanti il prossimo!”. E sottolineava che invece, nella logica di Gesù, prossimo significa “vicino” cioè chiunque ti si presenta, che arrivi da lontano o che ti stia a fianco. La parabola è l’esaltazione della prossimità/vicinanza, del cristiano al fratello ma innanzitutto è l’esaltazione della prossimità/vicinanza di Gesù Cristo all’uomo. E’ Lui il buon Samaritano che si è fatto uno di noi e si è curato sulle nostre ferite, accogliendoci nella casa di Suo Padre che è diventato il Padre Nostro.

E allora, lascio da parte il resto del brano e mi concentro sui due versetti (33-34) che dicono le azioni del buon Samaritano che è Cristo e che deve essere ciascuno di noi per l’altro.

Lectio dei versetti 33 – 34

- 1) ³³*Invece un Samaritano*: “Invece” sottolinea la fretta, la paura di compromettersi, del sacerdote e del levita che passano oltre davanti al malcapitato assalito dai briganti. Gesù sottolinea “Un Samaritano”: cioè uno di razza “bastarda”, un razza d’incrocio e non uno di razza pura, come si consideravano i giudei. E’ quello che è odiato, quello che non ti aspetti che faccia questi gesti e invece proprio lui ...
- 2) *che era in viaggio*: chi viaggia sa che cosa significa aver bisogno di aiuto. Chi si sente fermo nelle proprie certezze vede il viaggio della vita solo come un rintanarsi in casa propria assicurandosi la propria sicurezza. E così non gli interessa chi incontra ma basta arrivare alla propria meta. Invece, chi il viaggio della vita se lo gusta, è attento non tanto alle cose che vede nel viaggio ma a coloro che viaggiano con lui.
- 3) *passandogli accanto*: letteralmente è “venne presso di lui”. Per lui il malcapitato non è qualcuno da evitare perché ho altro da fare o “ci penserà qualcuno addetto a queste cose...”. Chi ha bisogno m’interpella, chiama me e anche se non so bene cosa fare comunque mi fermo presso di lui.
- 4) *vide*: nel Nuovo Testamento (soprattutto in Giovanni) ci sono tre modi diversi di vedere attraverso tre verbi differenti. C’è il verbo che indica un vedere semplice, un notare ciò che si presenta; c’è un guardare attentamente e poi c’è un vedere come un osservare che è preludio di fiducia (il verbo “*orao*”, in greco). Qui è il terzo caso: il vedere, l’osservare questo malcapitato, da parte del Samaritano, è già preludio di una fiducia che viene concessa al bisognoso. Si sta già domandando cosa può fare per lui.
- 5) *e ne ebbe compassione*: il verbo per indicare la compassione indica il ribaltamento delle viscere. Non è una compassione di disprezzo (“poverino, compatiscilo”) ma è soffrire/patire “con”. E’ partecipazione viscerale alla sfortuna dell’altro, condivisione della sua sofferenza come qualcosa che, anche se non so cosa fare, mi fa piangere con lui. Provo vergogna per ciò che gli è accaduto e almeno piango con lui (cfr. papa Francesco). E non è vero che non serve a niente! Se non risolvo il suo problema almeno lo condivido, sto con lui nel suo dolore. E mi scopro più umano.
- 6) ³⁴*Gli si fece vicino*: la prossimità si vive nel superare la barriera che ci impedisce di avvicinarci. Anche quando siamo in imbarazzo e non sappiamo cosa dire (pensiamo a qualcuno che non ha più speranze di vita) ciò che conta è almeno esserci ed essere vicino.

- 7) “gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino”: il vino è l’unico disinfettante che ha il Samaritano e l’olio serve per lenire le ferite. Spesso avvicinandoci al problema di un altro occorre dire la verità anche se brucia sulle ferite, come il disinfettante. Poi occorre essere capaci di lenire le ferite e non basta farle bruciare. La verità verso l’altro si sposa sempre con la carità. Devo dirti la verità ma lo stile con la quale te la dico deve comunicare amore nei tuoi confronti (pensiamo alle nostre relazioni e soprattutto a quelle educative).
- 8) Poi lo caricò sulla sua cavalcatura”: farsi carico dell’altro quando è a peso morto è una fatica. Occorre sopportare, appunto sup-portare, portare sopra di se l’altro anche quando l’altro non ce la fa, non capisce. Non è così nelle difficoltà in amicizia o in amore? Cristo ha fatto così con noi. Ci ha portato su di se sulla croce e ci porta su di se ancora quando siamo a peso morto, abbattuti.
- 9) “lo portò in un albergo”: che bello dare “casa” a chi ha bisogno. Questo gesto è l’invito a far sì che l’altro davanti a me si senta ospitato, accolto, coperto dalle intemperie della vita.
- 10) “e si prese cura di lui”: la “cura” è parola meravigliosa. L’amore quando è proclamato senza declinazioni concrete diventa etereo ed evanescente; una parola bellissima ma, come tante, abusata. L’amore è fatto di declinazioni concrete a partire dal primo gradino: il rispetto. E poi ancora, gentilezza, tenerezza, ... e la cura. Quando io mi prendo cura dell’altro vivo la capacità di protezione nei suoi confronti senza invadere la sua intimità. Non ho la pretesa che ragioni come me, che la pensi come me, che sia d’accordo su tutto con me. Ho semplicemente cura di lui e quindi voglio che esprima la sua libertà come il bene più prezioso che possiede. La cura è l’atteggiamento protettivo e delicato che Gesù nutre nei nostri confronti. Ci lascia liberi, anche di sbagliare, per amarci così come siamo.

Meditatio per l’Oratio

- 1) Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?
Quanto questa domanda/preghiera entra nella mia esperienza di fede? Se non ci facciamo visitare da questa domanda il rischio è di ridurre le nostre relazioni al sociale senza arrivare allo spirituale e il nostro darci da fare ad attivismo piuttosto che crescere nella carità! Quanto “Paradiso” c’è nei miei desideri? E quanta voglia di eternità nelle mie giornate?
- 2) Il mio prossimo: come incontro l’altro?
Quando mi approccio a qualcuno vedo il suo problema come invalicabile, i suoi difetti come insormontabili, le sue fragilità come una barriera oppure lo osservo carico di fiducia perché l’altro è l’occasione perché io possa amare?
- 3) Si prese cura di lui:
io di chi ho cura? Riesco ad amare, dimenticando di cercare me stesso e ciò che mi piace nell’altro e lo accosto valorizzando ciò che lui è e così com’è? Cosa significa, per me, che Gesù Cristo, il mio Dio ha cura di me?

Actio

Mi invento un gesto di “cura”. Può essere un gesto che lascio, come tempo, al Signore ... per sentire che ha cura di me oppure un gesto concreto di cura verso qualcuno che so assalito dalle fatiche della vita e lasciato mezzo morto.